

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi C.N.I. - 7 maggio 2014



## RETE PROFESSIONI TECNICHE

Sole 24 Ore 07/05/14 P. 17 «Basta affidare i progetti all'interno della Pa» Giorgio Santilli 1

## IMPRESE DI COSTRUZIONE

Italia Oggi 07/05/14 P. 35 Il consorzio amplia il mercato Angelica Ratti 2

## MEDICI

Repubblica 07/05/14 P. 7 Medici e notai tra i nuovi ricchi passo indietro degli imprenditori Federico Fubini 4

## APPALTI PUBBLICI

Italia Oggi 07/05/14 P. 29 Fatture a tinte Ue Andrea Mascolini 7

## PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore 07/05/14 P. 41 «Casse, un conto da 100 milioni» Maria Carta De Cesari 8

## BREVETTO UE

Sole 24 Ore - Nova 07/05/14 P. 13 «E ora il brevetto unitario europeo» Antonio Dini 10

## ENERGIA

Sole 24 Ore 07/05/14 P. 21 «Usa pronti a fornire gas all'Europa» Carmine Fotina 11

## ENERGIA RINNOVABILI

Sole 24 Ore - Nova 07/05/14 P. 16 La geografia delle energie verdi Elena Comelli 12

## EXPO 2015

Sole 24 Ore 07/05/14 P. 12 Riaprono i cantieri delle vie d'acqua 13

## ECOBONUS

Messaggero 07/05/14 P. 18 Eco-bonus fino al 65% entro l'anno Barbara Corrao 14

## CAMBIAMENTI CLIMATICI

Financial Times 07/05/14 P. 5 US warned on extreme weather Barney Jopson 16

## ANTICENDIO

Sole 24 Ore 07/05/14 P. 17 Antincendio, in vista il nuovo testo unico 17

**Appalti.** Le proposte della Rete professioni tecniche (ingegneri, architetti e altri 7 ordini)

# «Basta affidare i progetti all'interno della Pa»

**Zambrano: spazio ai professionisti Più concorsi e più paletti alle imprese**

**Giorgio Santilli**  
ROMA

Sono 20 anni, dall'approvazione della prima legge Merloni nel 1994, che il settore dei lavori pubblici discute della norma, anacronistica e ipocrita, che impone alle Pa di affidare prioritariamente ai propri dipendenti la progettazione degli interventi, consentendo invece l'affidamento "esterno" dei servizi a liberi professionisti o società di ingegneria solo dopo aver dimostrato la carenza di organico di personale tecnico o le difficoltà di rispettare i tempi della programmazione o ancora che si tratti di opere di speciale complessità o rilevanza architettonica o ambientale o di progetti integrati. È una norma emblematica di un ordinamento che contrappone amministrazione pubblica e mercato, condannando i lavori pubblici in Italia a un progressivo declino, incapaci di darsi un assetto normativo e organizzativo adeguato ai tempi e rispettoso del criterio della competenza. Non a caso il documento sulla riforma degli appalti che la Rete delle professioni tecniche (Rpt), proporrà domani a Roma parte proprio dall'abolizione di questa norma che, in epoca di spending review, è anche un ostacolo alla ridefinizione del perimetro delle attività della Pa.

«È paradossale - dice Armando Zambrano, presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri e coordinatore della Rete delle professioni tecniche - che l'amministrazione chieda ai liberi profes-

## Bandi di gara per servizi di ingegneria

Numero dei bandi e relativi importi (in euro)

	Importo	Numero
2008	785.979.378	4.534
2009	693.138.849	3.931
2010	588.291.368	3.897
2011	560.065.950	3.827
2012	513.593.006	3.729
2013	437.887.051	3.675

Fonte: Osservatorio Oice

sionisti requisiti severissimi di fatturato, competenze, lavori svolti, dipendenti, licenze e poi affidi prioritariamente incarichi al proprio interno a qualcuno che non ha nessuno di questi requisiti». Della Rpt fanno parte, oltre agli ingegneri, architetti, chimici, dottori agronomi e forestali, geologi, geometri, periti agrari, periti industriali, tecnologi alimentari, in rappresentanza di oltre 600mila professionisti.

«Aprire il mercato dei lavori pubblici» è il primo obiettivo del documento Rpt che piomba nel pieno della discussione per la riforma del nuovo codice dei lavori pubblici, rilanciata dall'attuale governo e trainata dall'obbligo di recepimento delle nuove direttive Ue su appalti e concessioni. Anzi tutto, dice Rpt, «occorre rimuovere le regole attuali che impediscono l'accesso alle gare ai professionisti giovani e ai meno giovani che non siano in possesso di strutture professionali di notevoli dimensioni, con un numero notevole di dipendenti e con rilevanti fatturati». Un mercato dei lavori pubblici più largo, meno settario,

più professionale: anche i professionisti pensano che questo sia il momento da non farsi sfuggire per un cambiamento profondo. E, a questo proposito, torna anche la proposta legislativa, a lungo sostenuta dal settimanale del Sole 24 Ore «Edilizia e territorio», di un rilancio del concorso di idee e di progettazione quali strumenti per far vincere in gara il contenuto della proposta progettuale anziché l'identikit del progettista o il costo della progettazione e dare spazio così anche ai giovani professionisti. Strumenti che consentono un dibattito pubblico sulla trasformazione dei territori e più trasparenza, a patto che anche le commissioni aggiudicatarie siano riformate - come propone la Rpt - puntando su «giurie miste individuate dalla stazione appaltante in collaborazione con gli ordini professionali a seguito di pubblico sorteggio».

La volontà unanime dei professionisti tecnici di rilanciare la centralità della progettazione nel processo di produzione dell'opera pubblica - progettazione che, viceversa, continua ad avere oggi un ruolo marginale rispetto a quello dei lavori - nel documento di Rpt appare chiara anche dalle alte proposte avanzate per la riforma del codice dei contratti pubblici. Il fondo rotativo per il finanziamento della progettazio-

ne, un'altra invenzione dell'era della legge Merloni, ora viene rilanciato per dare le possibilità, soprattutto ai comuni grandi e piccoli, di rompere il circolo vizioso che oggi, come allora, paralizza sul piano finanziario la macchina degli appalti: senza progetto non si accede ai finanziamenti per le opere, ma le piccole amministrazioni non hanno risorse per finanziare autonomamente il progetto che dovrebbe trovare i fondi nello stanziamento dell'opera. Con l'aggravante, oggi, che a rafforzare la paralisi finanziaria c'è il patto di stabilità interno.

Un altro tema di attualità è quello dell'appalto integrato che mette insieme nella stessa gara progettista e appaltatore di lavori. Nato negli anni '90 per tentare questa integrazione sotto il controllo stretto del costruttore, questa figura di appalto è tornata di attualità negli ultimi 5-6 anni con minori squilibri nel rapporto impresa-progettista e con maggiore attenzione da parte di molte imprese al ruolo del progetto. Passi avanti che sono però, secondo il mondo delle professioni tecniche, del tutto insufficienti, al punto che si chiede di mettere alcuni paletti legislativi per «regolamentare in modo più chiaro ed efficace ruoli e diritti del professionista negli appalti integrati». A partire dal pagamento del professionista che dovrebbe essere assicurato sempre direttamente dalla stazione appaltante per evitare contenziosi e garantire più tutele al progettista.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*L'attività di Coseam Italia spa spazia dall'energia all'ambiente e alle infrastrutture*

## Il consorzio amplia il mercato *Strumento per internazionalizzare le pmi delle costruzioni*

DI ANGELICA RATTI

**C**ostituito nel 1988, Coseam Italia spa è oggi un consorzio stabile che si caratterizza per la sua forte connotazione associativa e per la tipologia delle imprese che ne fanno parte: possono aderire infatti al consorzio le sole imprese edili aderenti al sistema Aniem, l'associazione che da oltre quarant'anni rappresenta le piccole e medie imprese edili manifatturiere.

A livello di gruppo, il consorzio sviluppa una cifra di affari in lavori per oltre 230 milioni di euro l'anno, con un numero di dipendenti occupati superiore ai 700 addetti.

Coseam Italia spa consorzia oltre 30 imprese (alcune di esse leader in Italia nei loro settori e operative a livello internazionale) sviluppando in tal modo un articolato sistema di rete tra le imprese aderenti, e contribuendo in tal modo a favorire la crescita delle pmi del sistema.

La scelta associativa e imprenditoriale di «puntare» sul Consorzio ha consentito a decine di pmi di misurarsi su spazi di mercato che sarebbero risultati improponibili in una dimensione individuale.

I settori di intervento in cui Coseam Italia opera, sia in Italia che all'estero, riguardano la realizzazione completa, anche sotto il profilo progettuale ed esecutivo, di infrastrutture (costruzione di strade, autostrade, ponti, aeroporti, porti marittimi, opere di consolidamento, acquedotti e gasdotti, opere di difesa idraulica e ambientale, trattamento delle acque (impianti di depurazione e desalinizzazione), edilizia civile-abitativa e industriale. Alto il livello di specializzazione delle imprese consorziate che va dal settore dei beni culturali agli interventi nei settori speciali dove è richiesto il possesso del nulla osta di sicurezza (Nos).

Da alcuni anni, inoltre, cogliendo le complesse e importanti opportunità rappresentate dalla finanza di progetto, il consorzio ha esteso la propria operatività anche ai settori dell'energia e dell'ambiente, ivi compresa la concessione di costruzione e gestione di reti gas (Coseam è concessionario in Sardegna dei lavori di costruzione e gestione delle reti di gas metano in cinque bacini). Coseam Italia è inoltre presente in partnership con la società Autobrennero spa e altri soci, in diverse società di progetto aggiudicatarie di concessioni autostradali.

Massimo Fogliani è presidente del Consorzio dal 2001 e ne ha stimolato e accompagnato il percorso e l'evoluzione.

**Domanda. Perché la scelta di ampliare l'orizzonte e l'organizzazione del consorzio a livello nazionale?**

**Risposta.** Abbiamo ritenuto utile mettere a disposizione dell'intero sistema Aniem, al quale siamo strettamente correlati, un'esperienza di sicuro successo, maturata prevalentemente nell'area geografica nella quale si è sviluppata l'attività nel corso di questi 26 anni. Oggi, al di là della profonda crisi che il settore sta vivendo, è fuor di dubbio che per competere sul mercato siano necessarie competenze professionali sempre più specifiche anche sotto il profilo della partecipazione alle procedure di gara che negli ultimi anni si sono parecchio complicate. Riteniamo che le pmi del settore, per continuare a stare sul mercato, non possano fare a meno di valutare la necessità di aderire a strutture consortili come la nostra.

**D. La figura del consorzio stabile, nata per favorire processi di aggregazione**

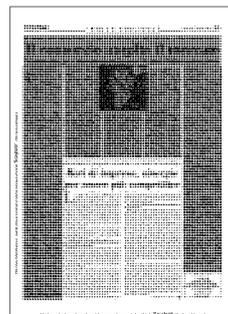
**strutturata in un sistema connotato da micro, piccole e medie imprese, è ormai radicata nel nostro ordinamento legislativo. Manca ancora qualcosa per agevolare la diffusione?**

**R.** Ci sono voluti parecchi, troppi anni per avere un quadro normativo di riferimento certo e stabile che desse pari dignità a questo soggetto previsto fin dal 2004 nella legge Merloni. Una situazione di incertezza che ha contribuito a ritardarne la diffusione che, al contrario,

rappresenta uno strumento di competitività formidabile per le pmi. Penso che un impulso positivo consisterebbe certamente nel consentire, a livello normativo, di poter legare ai consorzi stabili le Reti di imprese. Finora la contrattualistica di rete, pensata dal legislatore per aiutare i settori in crisi, appare poco efficace nel settore delle costruzioni. Occorre coraggio, quel coraggio che sembra non mancare a questo governo.

**D. Qual è il rapporto di Coseam con i mercati internazionali? Quali i problemi che incontra?**

**R.** Rispetto al tema dell'internazionalizzazione Coseam in questi anni è stato molto attivo sia direttamente che come stimolatore nei confronti dei propri consorziati. Il bilancio è senz'altro positivo, Indonesia, Brasile, Libia e Albania sono paesi nei quali alcuni dei nostri soci sono stabilmente presenti anche grazie al supporto del consorzio. Tuttavia



le potenzialità del consorzio stabile, che in Italia hanno norme precise di riferimento, sui mercati esteri non trovano applicazione vanificandone potenzialità e opportunità. In particolare, il fatturato aggregato (sommatoria della cifra d'affari dei consorziati) e i lavori analoghi (soprattutto i certificati eseguiti direttamente dai singoli consorziati) non sono spendibili. Si tratta di un tema centrale che le istituzioni italiane debbono affrontare con urgenza, nella direzione di rendere producibile e disponibile una certificazione specifica dedicata ai consorzi in generale, che possa essere presentata nelle gare all'estero. Prima risolveremo questo problema, prima consentiremo al settore di aumentare la propria competitività a livello internazionale.

**D. In un momento di profonda recessione come quello che sta penalizzando il mercato negli ultimi anni, il Consorzio può essere una zattera alla quale aggrapparsi?**

**R.** Certamente l'ho già detto prima e lo confermo. Non vedo altre alternative.

**D. Insieme ad Aniem, siete molto attivi anche sul fronte della riqualificazione urbana, sostenendo lo stop al consumo di territorio e la demolizione e ricostruzione come strategia di intervento. Credete davvero in un nuovo approccio nei confronti delle aree urbane?**

**R.** Ci crediamo, eccome! A tal punto che nel 2012 Coseam ha ricevuto un importante riconoscimento risultando primo classificato nell'ambito di Urbanpromo, la manifestazione di architettura bolognese. Il progetto consiste in un modello riproducibile in qualsiasi contesto urbanistico che presenti determinate situazioni di recupero. Si basa fondamentalmente su alcuni principi: riqualifica il patrimonio immobiliare esistente; edifica immobili con un minore impatto ambientale quindi risparmia e restituisce suolo alla collettività; riduce i consumi energetici le emissioni di CO<sub>2</sub>; costruisce edifici adeguati alle nuove normative sismiche e acustiche realizzati con tecnologie costruttive moderne, nuove idee di servizi per un welfare maggiormente rispondente alle esigenze della società.

—© Riproduzione riservata—



# Medici e notai tra i nuovi ricchi passo indietro degli imprenditori

FEDERICO FUBINI

**C**I FU il giorno in cui, da Bordighera a Santa Maria di Leuca, sparirono gli yacht. L'Italia sull'orlo del precipizio, per l'ennesima volta si era messa nelle mani di un «tecnico» per salvarsi e Mario Monti in gran fretta tassò anche le imbarcazioni da diporto. Molti s'indignarono quando queste si dissolsero dai moli del Paese per riapparire poco dopo a Capodistria o Ajaccio. Meno frequente allora fu un'altra domanda: com'era stato guadagnato, e da quante persone, il denaro con cui erano state comprate quelle barche?

La risposta: è stato accumulato da poco più di 40 mila persone, sempre meno propense a rischiare il loro capitale in un'impresa capace di creare lavoro e sempre più dedite a generare grandi profitti con qualcosa che, nelle statistiche, va sotto il nome di «lavoro autonomo»: studi medici, notai, avvocati o commercialisti di punta. In genere qualunque attività, magari utile e difficile, si possa svolgere dietro una targa di ottone con l'ausilio di una segretaria o poco più. I dati dicono che il ceto vincente degli ultimi trent'anni è il loro: lo 0,1% più ricco della popolazione, la sezione di italiani che negli ultimi ha visto aumentare più rapidamente i propri introiti e la propria fetta nel reddito na-

zionale. Per loro è raddoppiata dall'1,5% al 3% fra il 1984 e il 2007, per poi restare attorno a quei livelli da allora.

Oggi che un nuovo premier applica ai funzionari dello Stato la regola Olivetti («nessuno guadagni oltre 12 volte più di chi percepisce meno»), queste misurazioni tornano attuali. E per l'Italia mostrano alcune differenze rispetto agli altri Paesi occidentali. Aiuta a capirci di più il successo degli studi sulle disuguaglianze dell'economista francese Thomas Piketty. Con Tony Atkinson, Piketty ha raccolto una banca dati elettronica sugli alti redditi in una trentina di Paesi. Per l'Italia si è basato sulle ricerche di Facundo Alvaredo e Elena Pisano, che hanno lavorato su milioni di dichiarazioni fiscali dal '74 al 2009. E certo l'evasione può aver falsato un po' il quadro, ma il risultato è sorprendente.

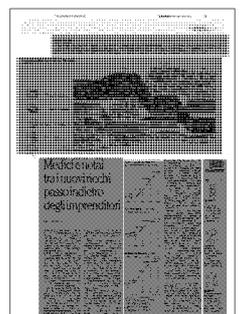
Non è tanto che lo 0,1% più ricco corra molto più veloce persino dell'1% più ricco o del 10% che sta meglio, benché chiaramente sia così. La fetta di reddito nazionale che va al decimo più benestante della popolazione è rimasta quasi stabile dal '74 al 2009, salendo appena dal 30% al 34%. Quella che va all'1% invece è cresciuta di circa un terzo. Ma quella

che va allo 0,1% più ricco, i circa 42 mila italiani che compongono l'uno per mille dei più ricchi, è appunto esplosa fino a raddoppiare. Il reddito annuo di un esponente medio di questa comunità quarant'anni fa valeva 203 mila euro (tradotto in valori correnti del 2010), mentre nel 2007 si era moltiplicato di una volta e mezza fino a 557 mila euro l'anno. Ma questo appunto non distingue molto l'Italia dagli altri Paesi industriali. Anche in Francia la quota di reddito nazionale controllata dall'uno per mille più facoltoso è salita, dall'1,65% di trent'anni fa al 3%. In Germania è sopra al 4%. E negli Stati Uniti il cosiddetto «top 0,1%» dei ricchissimi arriva oggi a controllare un'incredibile 11,33% del reddito.

No, per quanti crescenti siano questi squilibri ciò che distingue l'Italia è qualcos'altro: lo scarso dinamismo con cui vengono guadagnati i soldi dei più ricchi. La banca dati di Piketty e Atkinson rivela il crollo dei «redditi imprenditoriali» come quota dei ricavi dei 42 mila italiani seduti in cima alla piramide. Questi «redditi imprenditoriali» frutto dell'investire, creare lavoro, vendere prodotti-rappresentavano il 20% degli introiti dei più ricchi nel 1986 ma sono solo il 4,5% oggi. Le quote da rendite da capitale o da immobili sono rimaste invece più o meno stabili, salendo solo in linea con l'aumento dei redditi dei ricchi. Ciò che esplose, dal 20% al 40% in quarant'anni, è invece il peso del lavoro autonomo nell'accumulazione di fortune: ciò che si svolge in un bell'appartamento del centro dietro una targa d'ottone, cioè a volte semplicemente una rendita professionale. Niente del genere avviene in Francia o ancora meno negli Stati Uniti, dove i capitalisti diventano ricchi (anche) perché creano ancora imprese.

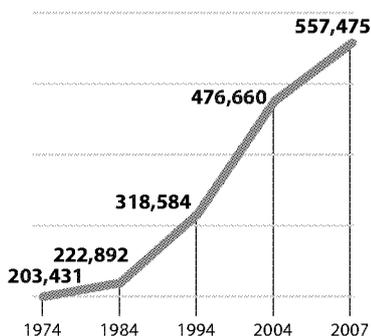
In ogni Paese i poveri sono uguali, ma i ricchi lo sono in modo diverso e rispecchiano i problemi della società. Prima di Piketty, in Italia Gianni Toniolo e Giovanni Vecchi hanno lavorato sui bilanci delle famiglie e hanno scoperto un'anomalia: dai tempi dell'unità del 1861, solo negli ultimi vent'anni è emerso un aumento delle disuguaglianze unito a una frenata della crescita. Chi fa i soldi, lo fa in modo più inutile di prima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



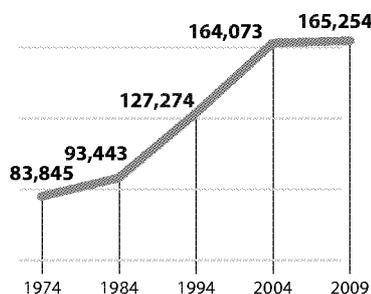
## Reddito medio del top 0,1%

DATI IN EURO ARMONIZZATI AGLI EURO DEL 2010



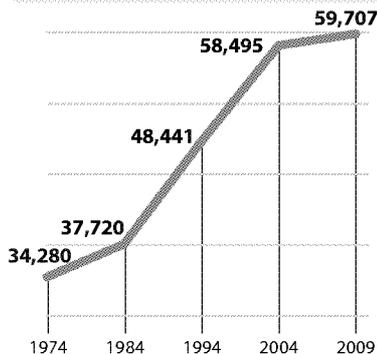
## Reddito medio del top 1%

DATI IN EURO ARMONIZZATI AGLI EURO DEL 2010

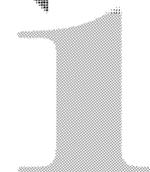
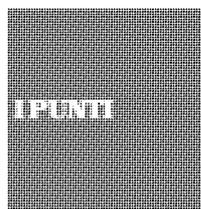


## Reddito medio del top 10%

DATI IN EURO ARMONIZZATI AGLI EURO DEL 2010



I 203 mila euro del '74 in mano allo 0,1% della popolazione si sono trasformati in 557 mila



### ISUPERICCHI

Lo 0,1% dei percettori di reddito in Italia, pari a circa 40 mila persone, ha visto crescere molto rapidamente la propria ricchezza



### LE ATTIVITÀ

Diminuisce la propensione a investire in attività imprenditoriali. Vanno particolarmente bene gli introiti dei liberi professionisti



### ALL'ESTERO

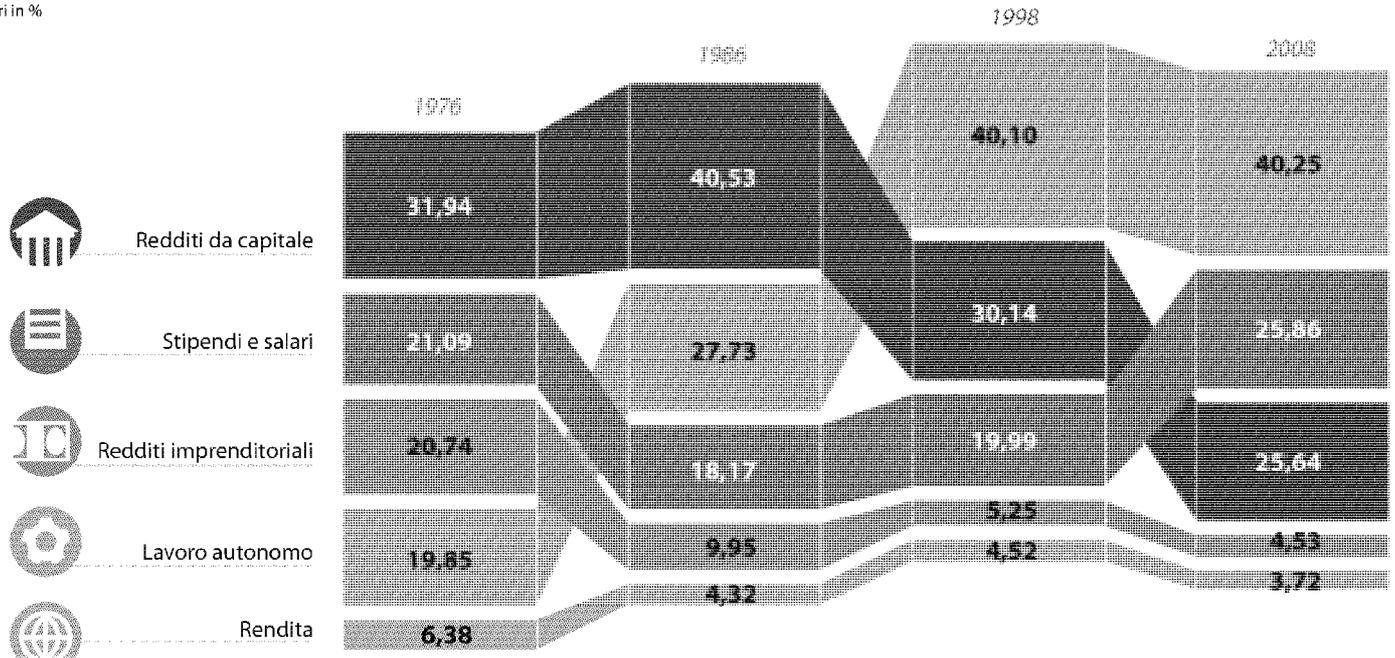
Anche in Francia e Germania è cresciuta la quota di ricchezza nelle fasce alte. Lo 0,1% degli americani controlla l'11% del reddito nazionale

## I redditi

Circa 40 mila italiani hanno moltiplicato rapidamente il loro guadagno scalando le classifiche nazionali  
Uno studio del francese Piketty dimostra come il lavoro dei liberi professionisti ora renda di più

### Composizione dei redditi del top 0,1%

Valori in %



APPALTI/ La direttiva pubblicata ieri in Gazzetta

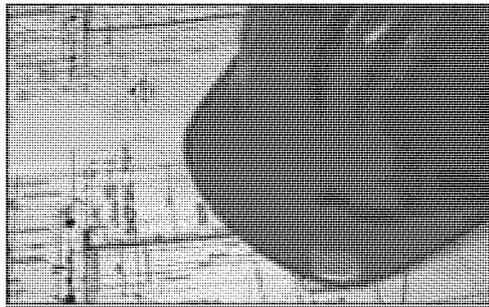
# Fatture a tinte Ue

## Iter elettronico per tutti dal 2018

DI ANDREA MASCOLINI

**E**ntro il 2018 in tutta Europa i contratti di appalto saranno oggetto di fatturazione elettronica. È quanto stabilisce la direttiva 2014/55/Ue del Parlamento europeo e del Consiglio, del 16 aprile 2014, pubblicata sulla Gazzetta europea di ieri, relativa alla fatturazione elettronica negli appalti pubblici. La piena attuazione della direttiva passerà anche per la definizione di una norma tecnica da parte dell'organo di formazione europeo competente. Il testo, composto di 14 articoli, si applica alle fatture elettroniche emesse a seguito dell'esecuzione di contratti a cui si applicano la direttiva 2009/81/CE aggiudicazione appalti settori difesa e sicurezza, e le nuove direttive su appalti pubblici e concessioni, nei confronti dei soli aggiudicatari dei contratti. Se tuttavia, ai sensi

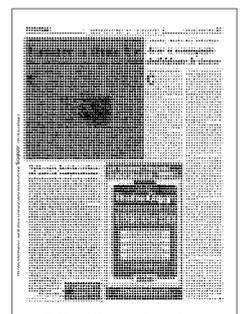
dell'articolo 71 della direttiva 2014/24/Ue e dell'articolo 88 della direttiva 2014/25/Ue, gli stati membri provvedono a pagamenti diretti ai subappaltatori, gli accordi da definire per i documenti di gara dovrebbero comprendere disposizioni che definiscano se debba essere usata o



meno la fatturazione elettronica relativamente ai pagamenti ai subappaltatori. La direttiva non si applica alle fatture elettroniche emesse a seguito dell'esecuzione di contratti dichiarate segreti o accompagnati da speciali misure di sicurezza. L'articolo 6 della direttiva specifica quali

siano gli elementi essenziali di una fattura elettronica: identificatori di processo e della fattura; periodo di fatturazione; informazioni relative al venditore; informazioni relative all'acquirente; e) informazioni relative al beneficiario; informazioni relative al rappresentante fiscale del venditore. L'articolo 7 specifica le modalità di ricezione ed elaborazione delle fatture elettroniche. Entro 18 mesi dalla pubblicazione nella Gazzetta ufficiale dell'Unione europea dei riferimenti della norma europea sulla fatturazione elettronica predisposti dall'organo di formazione europeo, gli stati membri dovranno adottare, pubblicare e applicare le disposizioni necessarie per conformarsi all'obbligo di ricevere ed elaborare le fatture elettroniche. Il recepimento vero e proprio della direttiva dovrà invece avvenire entro novembre 2018.

—© Riproduzione riservata—



LAVORO

INTERVISTA | **Renzo Guffanti** | Presidente Cassa dottori commercialisti

# «Casse, un conto da 100 milioni»

## L'aumento della tassazione delle rendite porterà un esborso aggiuntivo

**Maria Carla De Cesari**

Il legislatore continua ad avere, nei confronti delle Casse di previdenza, un atteggiamento doppio: valorizza la natura privata quando c'è un ritorno economico per l'Erario, sottolinea la valenza pubblicistica - con la confusione tra funzione e status giuridico - per estendere in modo pervasivo il controllo. Un'apparente contraddizione - sottolinea Renzo Guffanti, presidente della Cassa dottori commercialisti - con l'obiettivo di comprimere l'autonomia delle Casse, addossare i passivi agli enti e approfittare degli attivi.

**Entro il 3 giugno dovrete fornire alla Ragioneria dello Stato il censimento del personale, in base al Dl 101/2013. Cosa comporterà l'obbligo?**

Qualsiasi ente ben organizzato non ha difficoltà a trasferire i dati sul personale. Tuttavia, l'utilizzo dell'elenco Istat delle pubbliche amministrazioni è diventato una leva per imporre alle Casse incombenze dirette alla pubblica amministrazione. Il paradosso è che i nostri dipendenti, nonostante un contratto di diritto privato, hanno già subito il blocco dei contratti, la riduzione del valore facciale del buono pasto.

**A chi giova l'invadenza?**

Il disegno potrebbe essere quello di lasciarci i passivi. Eppure, con la privatizzazione le Casse hanno ottenuto autonomia organizzativa, gestionale e contabile e in cambio si sono accollate un debito non determinabile con esattezza a fronte di attivi largamente insufficienti. Il presupposto era la rinuncia a qualsiasi aiuto da parte

dello Stato. A distanza di 20 anni le Casse hanno aumentato la capitalizzazione e hanno ridotto il deficit. Cassa dottori ogni anno aumenta la riserva previdenziale di 500 milioni.

**Il censimento del personale quale conseguenza può portare?**

I servizi ispettivi potrebbero presentare denuncia al ministero dell'Economia contestando il numero dei dipendenti, la remunerazione, gli schemi organizzativi.

**«Siamo considerati più o meno autonomi a seconda del vantaggio che può averne lo Stato»**

**Con la legge di Stabilità non si è arrivati a un compromesso: una tassa per l'autonomia?**

È vero, le Casse possono scegliere il versamento del 12% rispetto all'ammontare dei consumi nitermedi relativi al 2010 o applicare i tagli della spending review. Noi sceglieremo la seconda soluzione, perché riteniamo che un risparmio forzoso, destinato a un debito non nostro, sia illegittimo: prima o poi

quanto versiamo dovrà essere restituito. Sono soldi distratti al risparmio previdenziale.

**La tassazione sui rendimenti passerà dal 20 al 26% senza eccezioni per il risparmio previdenziale di primo pilastro.**

Per il sistema privato il maggiore esborso è quantificato in un centinaio di milioni, cinque per Cassa dottori. Tutto si basa su un equivoco voluto: le Casse sono sempre più amministrazione pubblica perché viene continuamente lesa la loro autonomia, ma d'altra parte sono prototipo del capitalista quando si tratta di tassazione.

**La norma cambierà?**

Tentiamo di convincere con i nostri argomenti. Le Casse hanno dimostrato di essere sostenibili nel lungo periodo, con l'aumento dei contributi e con la revisione del calcolo delle prestazioni. Cassa dottori, con la destinazione di parte del contributo integrativo ai montanti individuali, ha anche agito per conseguire prestazioni adeguate.

**Cassa dottori ha deciso di investire nei mini bond e nel private equity. Dedicate al tema il convegno di domani. Un modo per scommettere sulla professione?**

Si tratta di 140 milioni che arriveranno alle imprese fino a un centinaio di milioni di fatturato. Speriamo di attivare il circolo virtuoso: investimenti, creazione di valore, occupazione, maggiore reddito anche per i professionisti, più risparmio previdenziale. La nostra è una scelta di responsabilità, prima di tutto rispetto all'economia del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Il Forum a Roma

Domani, a Roma (Palazzo Colonna, piazza SS. Apostoli 66), dalle 9 il convegno «Fare previdenza Creare futuro» organizzato dalla Cassa dei dottori commercialisti





**Al vertice della Cassa.** Renzo Guffanti

Il presidente dell'Epo:  
«Una tutela di qualità  
asset solido per l'azienda»

di Antonio Dini

Una disciplina brevettuale complessa, a più stadi. L'innovazione in Europa procede a ritmi diversi, a seconda che si parli dei brevetti nazionali, di quelli europei registrati dall'Epo (European Patent Office) e poi da registrare nei singoli paesi membri, oppure dei futuri brevetti unitari, dai quali l'Italia ha per adesso deciso di tirarsi fuori, anche se non completamente (partecipa infatti alla convenzione sulla Corte unitaria competente in materia). Per le aziende, un rischio complesso, con costi inizialmente più elevati che non negli Usa e sul cui futuro grava l'incognita di tariffe di mantenimento dei brevetti unitari non ancora stabiliti dagli stati membri. Eppure, a oggi è il migliore dei mondi possibili per la Ue, strana creatura né federata né separata, in cui i legami di interdipendenza sono ostacolati da fattori come ad esempio le lingue da utilizzare nei documenti ufficiali.

Cosa compensa e rende vantaggioso per le imprese il brevetto europeo? Secondo il presidente di Epo, Benoît Battistelli, passaporto francese ma radici italiane, è innanzitutto la qualità: «La nostra priorità è quella di rilasciare brevetti di qualità. Questo vuol dire, in sostanza, solidi da un punto di vista legale. Epo fa molta attenzione a questo aspetto e si può dire che quando si ha un brevetto Epo questo è un vero e proprio asset che non può essere facilmente contestato in tribunale. La procedura di ricerca per assegnare un brevetto a un'invenzione è ricca, complessa, analizza lo stato dell'arte del campo specifico sia sulla base dei brevetti precedenti in Europa e Usa che quelli in Asia: Giappone, Corea e Cina».

Per facilitare l'accesso alla conoscenza depositata in altre lingue, Epo ha messo a disposizione un servizio nato da una partnership di tecnologia con Google: il motore di ricerca fornisce la funzione Patent Translate per avere traduzioni automatiche in 32 lingue: da e verso le 28 europee, più russo, cinese, giapponese, coreano solo verso l'inglese. Dal 2014 il

**P** Protezione | European Patent Office | Sistemi |

## «E ora il brevetto unitario europeo»

sistema è operativo e vede 17mila ricerche al giorno così come è operativo il nuovo sistema di classificazione che raggiunge le 270mila differenti categorie.

«Mira tutto ad ottenere brevetti di qualità – dice Battistelli – e il risultato è nei numeri: il 50% delle richieste non diventa brevetto, il 25% lo diventa, ma con un ambito più limitato, e solo il 25% restante è conforme a quanto richiesto. Siamo molto selettivi. Eppure la tendenza è all'aumento dei brevetti». I dati infatti mostrano come l'Europa sia una sede per la registrazione dei brevetti sempre più apprezzata a livello globale, sia dalle aziende europee che da quelle di altre aree geografiche che vengono in Europa a brevettare: il 65% delle richieste di brevetti viene da paesi non europei, il 2013 ha segnato una crescita del 30% delle richieste di brevetto per un totale di 266mila. «Questi numeri dimostrano che l'Epo è un player globale», commenta Battistelli. Interessante vedere i numeri nel dettaglio: il 35% è fatto di brevetti europei, seguono Usa e il resto viene da Cina, Giappone e Corea del Sud. Spacchettando i dati, si vede che gli Usa sono il primo paese con il 25% delle richieste di brevettazione in Europa, segue il Giappone al 13%, la Germania al 12%, la Cina all'8%. L'Italia è più distaccata, dopo Francia, Svizzera, Olanda e Gran Bretagna.

«Questi sono dati globali – dice Battistelli –, ma abbiamo fatto un'altra statistica basata sul numero di richieste di brevetto per milioni di abitanti. Il ranking è molto diverso: prima la Svizzera, seguita dai paesi nordici, poi la Germania».

Il sistema di registrazione dei brevetti tramite l'Epo, che fa da sede centrale e poi richiede una validazione in ciascuno dei paesi, oggi non è più la frontiera ultima. C'è l'Upo, il brevetto unitario europeo, che però ha tempi ancora lunghi di attuazione: la convenzione è stata firmata da 25 paesi su 27 comunitari (Italia e Spagna si sono tirati fuori perché le lingue previste per la registrazione dei brevetti sono tre: francese, tedesco e inglese) ma non ancora ratificata da tutti. «Il processo è in corso – dice Battistelli – finora ci sono Francia, Austria e Malta, altri come il Belgio, Germania e Gran Bretagna lo stanno facendo in questi mesi. Ci aspettiamo che per la fine del 2015 le ratifiche siano terminate e consideriamo realistico che venga assegnato il primo brevetto Upo all'inizio del 2016». Sarà la struttura dell'Epo a fare le funzioni anche dell'Upo, mentre dovrà essere messa in movimento anche un'altra struttura finora inedita: la Corte unitaria per i brevetti.

«Si tratta di una cosa unica: è la prima corte supranazionale che sarà competente per liti tra parti private e non fra entità statuali o comunque soggetti di diritti internazionale. Per questo c'è un insieme di accordi piuttosto complesso da mettere in funzione. Le sedi saranno a Londra, Parigi e Monaco di Baviera».

Questo accordo è stato firmato anche dall'Italia. «UPO è molto importante per le pmi e i centri di ricerca universitari – conclude Battistelli – perché riteniamo che potrà ridurre i costi di un brevetto europeo del 70%, rendendo automatiche tutte le procedure. Semplificazione e costi ridotti sono la buona notizia che in molti aspettano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Forza legale.** Il presidente dell'Epo Benoît Battistelli (nella foto) prevede che il primo brevetto unitario europeo possa arrivare all'inizio del 2016: «Le ratifiche dovrebbero essere terminate per la fine del 2015»



INTERVISTA | Ernest Moniz | Segretario americano all'Energia

# «Usa pronti a fornire gas all'Europa»

**Carmine Fotina**  
ROMA

Un'opportunità reale, che cambierà gli equilibri anche in Europa, sebbene con tempi per forza di cose non brevi: inevitabilmente il tema dello shale gas è al centro delle riflessioni di Ernest Moniz, l'ex professore del Mit chiamato da Obama a disegnare le strategie energetiche degli Usa. Moniz non sembra temere la concorrenza del Canada, che ha firmato un joint statement con l'Italia e, dall'alto della sua capacità e di una normativa sull'export meno restrittiva, può promettere all'Europa grandi partite di shale gas. «Non è il momento di fare confronti sui quantitativi delle possibili forniture - risponde il segretario americano dell'Energia intervistato a margine dei lavori del G-7 - sicuramente posso dire che noi

abbiamo approvato in termini condizionali sette progetti per un totale di 96 miliardi di gas di metri cubi all'anno. Tutto questo si concretizzerà entro la fine del decennio: una quantità enorme che verrà immessa sul mercato».

Non sarà una rivoluzione immediata, ma è quanto meno una carta molto pesante da mettere sul tavolo mentre imperverosa la crisi ucraina e vanno preparati i futuri assetti energetici. «La priorità emersa dai lavori del G-7 - spiega Moniz - è mostrare una responsabilità

## NELLA PIPELINE

«Abbiamo approvato sette progetti per un totale di 96 miliardi di gas di metri cubi all'anno. Tutto questo si concretizzerà entro il 2020»



Un passato al Mit. Ernest Moniz

collettiva sulla sicurezza energetica con scelte chiare e forti. Non dovremmo permettere che in futuro la Russia, o qualsiasi altro Paese, utilizzino l'energia come un'arma».

Il segretario Usa si dice consapevole che i rischi di un inverno europeo a secco di gas, o almeno con gravi problemi di forniture, sono reali. Poi rassicura: «Abbiamo parlato con il ministro Guidi delle azioni che possono essere adottate e i nostri staff si incontreranno per decidere i prossimi passi in vista dell'inverno. Ci sono alcune cose che si possono fare subito, come il reverse flow di gas (flusso inverso, ndr), ma dobbiamo spostare l'attenzione anche su altri obiettivi che hanno un orizzonte più ampio».

Moniz insiste in modo particolare sulla missione svolta dal dipartimento Usa dell'energia la scorsa settimana in Ucraina sul tema dell'efficienza energetica. «Il sistema ucraino non è molto efficiente, ma se riusciranno a raggiungere i livelli medi dell'Europa si potranno risolvere molti degli attuali problemi».

I lavori del G-7 sono stati dedicati in ampia parte anche al tema delle infrastrutture sul qua-

le l'ex docente del Mit non si sottrae invitando i Paesi europei, soprattutto dell'Est, a cambiare passo. «Se mi chiede quali trend di medio lungo periodo potranno derivare da un perdurare della crisi tra Russia e Ucraina, è chiaro che possiamo parlare di una diversificazione delle forniture, di fonti alternative, di rotte alternative puntando ad esempio sul Caspio e su Paesi del Nord Africa come l'Algeria, che ha promettenti riserve di shale gas. Ma non si può prescindere dall'adeguatezza delle infrastrutture». Il terzo pacchetto europeo sull'energia, prosegue il segretario Usa, «ha un forte focus sul mercato unico, ma gli obiettivi in questo senso si raggiungono solo con un impegno comune sul fronte infrastrutturale, soprattutto per avere reti di interconnessioni adeguate nell'Est Europa».

All'ultima domanda, su possibili cambi di strategia sul nucleare alla luce della nuova ricchezza di approvvigionamenti degli idrocarburi, Moniz risponde con cautela, lasciando capire che una riflessione è possibile ma non immediata. «Il nucleare fa parte della strategia zero carbon power, abbiamo sei centrali che stanno chiudendo ma altre cinque in fase di costruzione e stiamo studiando un programma di piccoli reattori modulari che avranno un ruolo importante non prima del 2022-2023. È chiaro che tempi e costi di queste operazioni potranno portare a delle riflessioni sulle decisioni future».



**E** Sviluppo sostenibile | Ricerca | Rinnovabili |

# La geografia delle energie verdi

Nel solare la potenza installata è salita a quota 140 gigawatt

di **Elena Comelli**

◆ Negli anni Ottanta, quando Michael Graetzel cominciò a occuparsi di energia solare, la potenza installata a livello mondiale non superava i 100 megawatt e le celle fotovoltaiche erano care e inefficienti. Ora siamo a 140 gigawatt, ogni 2-3 anni le installazioni raddoppiano e il prezzo delle celle si dimezza, anche grazie alle invenzioni del chimico tedesco. E non è finita qui. Le sue celle fotoelettrochimiche al succo di lampogni, brevettate nel '91 insieme a Brian O'Regan, potrebbero influenzare non solo il mondo dell'energia, ma anche il modo in cui costruiamo case e città, trasformando ogni finestra in una centrale elettrica. Come Graetzel, una schiera di inventori hanno profondamente cambiato il mondo dell'energia negli ultimi decenni, innescando la grande rivoluzione delle fonti rinnovabili. Nell'eolico, un'invenzione fondamentale per portare le turbine in mezzo al mare è stato l'ingegnoso schermo anti-corrosione di Sönke Siegfriedsen, brevettato nel '98: spingendo aria depurata sotto pressione

all'interno del corpo della turbina, il sistema di Siegfriedsen evita i micidiali effetti della salsedine. Nel 2050, l'eolico potrebbe soddisfare quasi un quinto del fabbisogno elettrico mondiale, secondo le previsioni dell'International Energy Agency.

Per i ricercatori che sperano di dare una spinta allo sviluppo dell'energia pulita, c'è solo l'imbarazzo della scelta: fra accumuli, smart-grid, biomasse, solare ed eolico, i grandi filoni di ricerca nelle fonti rinnovabili e nell'efficienza energetica attraggono sempre più interesse e fondi in tutto il mondo. Tra il 2001 e il 2011, in base alle stime di I-Com, gli investimenti nell'innovazione energetica sono più che raddoppiati, arrivando a rappresentare il 7,4% della spesa totale in ricerca e continuando a crescere anche nel periodo della crisi (erano il 5,6% della spesa totale nel 2008).

Il boom di investimenti, dedicati per due terzi alle fonti alternative, è culminato nel 2011, con una spesa globale per la ricerca energetica di 88,4 miliardi di dollari e un salto del 34,3% rispetto al 2010, soprattutto per merito del settore pubblico, che nel corso del decennio ha triplicato l'impegno finanziario (da 12 a 36 miliardi di dollari), anche se il salto tra il 2010 e il 2011 è da ascrivere soprattutto alle aziende private e alla Cina, che da sola investe ormai quasi la metà del budget globale, con 37,4 miliardi di dollari, contro i 4,1 miliardi del lontanissimo 2001. Anche in Italia, nonostante la crisi, il budget della ricerca energetica ha ripreso ad aumentare nel 2011, superando i 1.300 milioni

di dollari, un livello di poco inferiore al 2008, l'anno del picco con 1.411 milioni.

La recente impennata dei finanziamenti alla ricerca energetica coincide perfettamente con il boom di brevetti nelle fonti rinnovabili, registrato da uno studio storico di Jessika Trancik del Mit, che dimostra una forte correlazione fra le quotazioni del petrolio, la crescita delle fonti pulite spinte dagli incentivi pubblici e l'attività brevettuale dei ricercatori. La crescita è stata particolarmente drammatica nell'ultimo decennio. Fra il 2004 e il 2009, ad esempio, i brevetti concessi nell'ambito del solare sono cresciuti del 13% all'anno e quelli per l'eolico del 19% in media, ritmi che rivaleggiano o addirittura superano quelli tipici nel campo dei semiconduttori e delle tecnologie per i cellulari.

I centri nevralgici di questa corsa verso lo sviluppo sostenibile sono come sempre i grandi cluster attorno a Berkeley e Cambridge negli Stati Uniti, a Oxford e Cambridge nel Regno Unito, a Zurigo e Losanna in Svizzera, ma crescono rapidamente anche le università cinesi e coreane. Il New Energy Automobile Engineering Center della Tongji University, a Shanghai, fondato dall'attuale ministro cinese della Scienza, Wan Gang, è considerato ad esempio uno dei centri più avanzati nello studio delle celle a combustibile e delle batterie agli ioni di litio.

In complesso, è chiaro che il boom dell'innovazione nelle fonti rinnovabili e nell'efficienza energetica si deve all'azione congiunta di programmi di ricerca governativi e privati ma è anche effetto della crescita del mercato, sostenuto da incentivi, sgravi fiscali e sussidi, che ha attirato l'attenzione dei ricercatori verso un settore in grande espansione e che promette enormi profitti a chi individuerà le tecnologie vincenti.



**Celle fotoelettrochimiche.** Brevettate nel 1991 da Brian O'Regan e Michael Graetzel, le celle fotoelettrochimiche al succo di lampogni, potrebbero influenzare non solo il mondo dell'energia, ma anche il modo in cui costruiamo case e città, trasformando ogni finestra in una centrale elettrica



Le opere

# Riaprono i cantieri delle vie d'acqua

MILANO

■ Riaprono i cantieri delle vie d'acqua di Milano, con la conferma della decisione di interrare parte del percorso nel tratto Sud. Lo ha deciso ieri il cda della società di gestione dell'Expo 2015, guidata da Giuseppe Sala.

Il progetto, legato all'evento universale, servirà a portare acqua al sito espositivo di Rho; poi, nel percorso successivo, permetterà la parziale riapertura dei Navigli di Milano, con la costruzione di un grande canale di raccordo con la Darsena, lungo 12 chilometri, che attraverserà alcuni dei principali parchi cittadini nell'area Sud-Ovest di Milano.

La nota ufficiale della società Expo spiega che il cda «ha approvato la proposta di revisione del progetto del tratto Sud, confermando che il tratto Nord del canale, che dal Villoresi arriva al sito di Expo Milano 2015, resta invariato».

Risultato: il tratto Sud verrà interrato in corrispondenza dei parchi Trenno, del Deviatore Olona e Pertini. «La soluzione approvata - prosegue la nota - consente di assicurare il flusso d'acqua dal sito espositivo alla Darsena e di svolgere una funzione irrigua per il sistema agricolo milanese Sud-Ovest». Questo è il compromesso a cui alla fine la società è arrivata con i comitati ambientalisti che contestavano il progetto. Rimarrà invece in superficie il canale nel parco delle Cave.

L'opera è tuttavia ormai in ritardo di mesi, e difficilmente potrà essere completata per maggio 2015, quando l'evento universale aprirà i battenti.

Gli ultimi 12 chilometri delle vie d'acqua hanno infatti subito la pesante contestazione dei comitati cittadini ambientalisti, guidati dai "No Canal", e per questo i cantieri sono stati bloccati due mesi fa dal Comune di Milano e dalla società di Expo, timorosi che l'evento universale potesse trasformarsi in un teatro permanente di scontro sociale.

Il ritardo si è quindi aggiunto ad altro ritardo già accumulato. Ora la priorità è garantire almeno la parte a Nord, quella relativa al sito espositivo. Per i mesi dell'Expo probabilmente verranno utilizzati dei pozzi transitori per far uscire l'acqua reflua.

S. Mo.



Detrazioni per risparmio energetico e ristrutturazioni edilizie: un boom che nel 2013 ha messo in moto investimenti per 28 miliardi. Ma occorre fare attenzione al periodo in cui i lavori sono stati effettuati. Benefici suddivisi in 10 rate

► Da gennaio 2015 lo sconto scenderà al 50%, nel 2016 al 36%

## ENERGIA E CASA

**L**a dichiarazione dei redditi è di per sé un rompicapo, e le detrazioni fiscali per il risparmio energetico e per le ristrutturazioni edilizie non sfuggono alla regola: 65, 40, 36 o 50 per cento, a quanto ammonta lo sconto fiscale? E per quali interventi? Armiamoci di molta calma sapendo che il rebus, per quanto contorto sia il percorso, si può sciogliere: lo dimostra il grande successo riscosso dai bonus. Secondo gli ultimi dati aggiornati dal Cresme e dal Servizio studi della Camera dei deputati, infatti, nel 2013 gli investimenti messi in moto da eco-bonus e ristrutturazioni edilizie sono arrivati a 28 miliardi. Di questa somma, 4,8 miliardi è il valore dell'Iva versata allo Stato. L'incremento rispetto al 2012 (15,8 miliardi) è del 45,3%. Non è quindi esagerato parlare di un vero boom che promette di proseguire nel 2014 considerato che nei primi due mesi di quest'anno sono stati eseguiti lavori per 5,7 miliardi al netto dell'Iva, con una crescita del 54% rispetto allo stesso periodo del 2013.

### MAXI-SCONTO

La legge di stabilità 2014 ha alzato gli eco-bonus fino al 65% ma bisogna prestare attenzione alle date: sui pagamenti dal 1° gennaio al 5 giugno 2013 la detrazione ammessa è del 55%; dal 6 giugno 2013 al 31 dicembre 2014, sale al 65%, percentuale che passerà al 50% per le spese sostenute dal 1° gennaio 2015 al 31 dicembre 2015. Dal 1° gennaio 2016 il beneficio tornerà al 36%. Le detrazioni andranno comunque suddivise in dieci rate annuali. Attenzione, però: per i condomini lo sconto è più ampio. La detrazione del 65% si estende alle opere realizzate fino al 30 giugno 2015, sei mesi in più. E cala al 50% dal 1° luglio 2015 al 30 giugno 2016. Il sito dell'Agenzia delle Entrate ([www.agenzia-entrate.gov.it](http://www.agenzia-entrate.gov.it)) e il sito Enea ([www.enea.it](http://www.enea.it)) danno molti chiarimenti anche sulle procedure. Le richieste di detrazione devono

# Eco-bonus fino al 65% entro l'anno

infatti essere trasmesse attraverso il sito dedicato «<http://finanziaria2014.enea.it>». Al telefono si possono chiedere informazioni generali a Linea amica Pa (06/828 88725) mentre sui quesiti fiscali è attivo il numero verde 848.800444 dell'Agenzia delle Entrate.

Se si opta per una climatizzazione invernale in grado di garantire un risparmio energetico del 20% si può chiedere una detrazione fino a 100.000 euro; per finestre comprensive di infissi, coperture e pavimenti, installazione di pannelli solari per l'acqua calda si può arrivare a 60.000 euro; per sostituire impianti di climatizzazione invernale o boiler con caldaie a condensazione o con pompe di calore ad alta efficienza il tetto si ferma a 30.000 euro.

### RISTRUTTURAZIONI

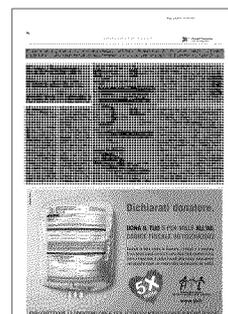
Chi sostiene spese per i lavori di ristrutturazione edilizia gode della detrazione-base del 36%. Per le spese sostenute dal 26 giugno 2012 al 31 dicembre 2014, la detrazione Irpef sale al 50% su una spesa massima di 96.000 euro, passando al 40% per il periodo 1° gennaio 2015 - 31 dicembre 2015. Poi

si torna al 36% su un ammontare massimo di 48.000 euro. Il bonus del 50% si estende anche alle ulteriori spese sostenute, dal 6 giugno 2013 al 31 dicembre 2014, per l'acquisto di mobili e di grandi elettrodomestici di classe non inferiore alla A+ (A per i forni), finalizzati all'arredo dell'immobile da ristrutturare. Anche in questo caso la detrazione va ripartita in 10 quote annuali di pari importo, su una spesa complessiva non superiore a 10.000 euro. Sugli interventi di recupero edilizio, di manutenzione ordinaria e straordinaria su abitazioni private si applica l'Iva agevolata del 10%.

Lo Stato riconosce dunque il valore degli interventi sul risparmio energetico e la casa, incentivandoli. Per fare il punto, è partita sul web (e si concluderà il 25 luglio) la consultazione pubblica sugli Stati Generali dell'Efficienza Energetica, promossa dall'Enea, con il supporto tecnico di EfficiencyKnow e Smarte Energy Expo. Sarà l'Enea a valutare suggerimenti e contributi che chiunque potrà presentare registrandosi al portale.

**Barbara Corrao**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Gli effetti delle agevolazioni



Spesa delle famiglie per efficienza energetica e ristrutturazioni edilizie nel 2013  
**28 miliardi**

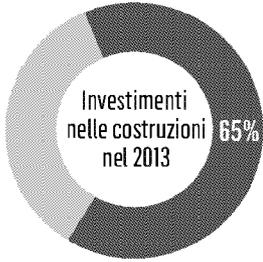
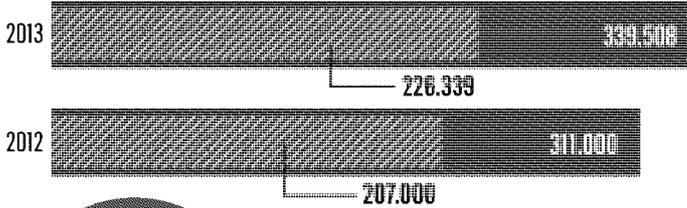


Incasso per lo Stato  
**4,8 miliardi**

### Settore ristrutturazioni - OCCUPAZIONE IN CRESCITA

#### Gli occupati

■ Con indotto    ▨ Occupati diretti



Domande di detrazione presentate nel 2012  
**571.200** di cui  
**245.000** per riqualificazione energetica

#### Investimenti attivati (valori in euro)



centimetri

## Risparmi energetici da detrazioni fiscali del 55% (GWh/anno)

Tipologia di intervento	2007	2008	2009	2010	2011	2012*	2007-2012
Interventi di riqualificazione globale	68	163	121	46	35	20	453
Coibentazione superfici opache e sostituzione infissi	186	495	495	771	567	588	3.102
Sostituzione calda acqua elettrici	93	288	245	254	155	125	1.160
Impianti di riscaldamento efficienti	268	614	626	961	612	529	3.610
Selezione multipla 	173	401	-	-	-	-	574
<b>Totale</b>	<b>788</b>	<b>1.961</b>	<b>1.487</b>	<b>2.032</b>	<b>1.369</b>	<b>1.262</b>	<b>8.899</b>

Fonte: Enea centimetri



Una casa con pannelli solari

**IL RISPARMIO ANCHE SULL'ACQUISTO DI MOBILI E GRANDI ELETTRODOMESTICI DI CLASSE NON INFERIORE AD A+**

# US warned on extreme weather

More action urged on climate change  
Study fears threat to food and water

By Barney Jopson in Washington

The US is not doing enough to adapt to climate change, which is already affecting every corner of the nation and threatening its supplies of water, food and electricity, according to a report for the White House.

As President Barack Obama seeks to build more support for action on climate change, which he wants to be part of his leg-

acy, a comprehensive assessment blamed it for more extreme heat, wildfires, torrential rains and seasonal allergies.

"Despite emerging effects, the pace and extent of adaptation activities are not proportional to the risks to people, property, infrastructure and ecosystems from climate," said the latest National Climate Assessment, released yesterday.

It said extreme weather would reduce the quality and availability of water, undermine food supplies by harming crops and livestock, and damage power plants and roads, citing the devastation caused by Superstorm Sandy in 2012.

Although nascent planning to adapt to climate change is being undertaken at all levels of government and some businesses, the report said "few measures have been implemented and those that have appear to be incremental changes".

Mr Obama led a blitz of media interviews to publicise the warnings as John Podesta, counsellor to the president, said people were aware that climate change was happening but "they don't feel that sense of urgency".

The White House's ability to spur adaptation is limited because measures depend on state and local governments, removing

legal barriers or securing funding from Congress, where many Republicans oppose climate change legislation.

"We've got a challenging context on Capitol Hill," said Mr Podesta. "Hopefully, this information will begin to change some minds up there and climate [change] deniers will

'The warming of the past 50 years was primarily due to human-induced emissions of gases'

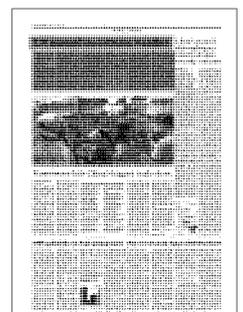
recede." The report said the US could still reduce the gravity of the threats it described by continuing to cut its emissions of greenhouse gases but said some additional climate change was already unavoidable.

As examples of adaptation measures taken, John Holdren, the president's science adviser, cited a Philadelphia plan to deal with extreme heat and efforts by fish farmers in the Pacific Northwest to reverse the acidification of water.

The report's authors insisted that "the warming of the past 50 years was primarily due to human-induced emissions of heat-trapping gases", an assertion that some Republicans continue to challenge.

The Cato Institute, a libertarian think-tank that the billionaire Charles Koch played a role in founding, said the report "overly focuses on the supposed negative impacts from climate change".

Mr Obama laid out plans last year to prepare the US for the impact of climate change and cut greenhouse gas emissions. No comprehensive climate legislation exists but he is using executive powers to cut carbon dioxide emissions from coal and gas-fired power plants and to improve fuel efficiency standards for motor vehicles.



**NORME**

**Antincendio, in vista  
il nuovo testo unico**

Il Ministro dell'Interno Angelino Alfano ha presentato la bozza di "testo unico" in materia di prevenzione incendi negli edifici (scaricabile dal sito di «Edilizia e Territorio»), destinato a superare le decine di leggi, regolamenti e circolari, e le numerose regole dettate finora per specifici edifici. Dopo i pareri delle categorie il Testo unico sarà approvato con decreto ministeriale.

